

*Marangio 1977*

# Massimo Marangio

Dipinti pensati di Domenico Modugno e Pier Paolo Pasolini

A cura di Maurizio Nocera

## DI DOMENICO MODUGNO E DI PIER PAOLO PASOLINI PENSATI/DIPINTI DA MASSIMO MARANGIO

Venti dipinti, quadrati, di piccole dimensioni, dieci per Domenico Modugno, dieci per Pier Paolo Pasolini. Il pittore è Massimo Marangio che dipinge i due Artisti non consultando fotografie d'archivio, non libri, non rivedendo film, ma riandando alla sua infanzia, ai ricordi che conserva dei racconti del padre, che amava i film e le canzoni e che andava al cinema di San Pietro Vernotico, quasi sempre all'ultimo spettacolo, a quell'ora piccola della sera che gli permetteva di vedere il film in santa pace. All'indomani poi, il vecchio Marangio aspettava l'ora di pranzo, quando aveva attorno alla sua mensa tutti i figli e la moglie per narrare loro quello che aveva visto al cinema la sera precedente.

Fu così che narrò pure del film *Il Vangelo secondo Matteo* e, quando accadde di vedere pure *Che cosa sono le nuvole?*, raccontò della canzone del suo compaesano Mimino Modugno. Il figlio Massimo ascoltò suo padre come trasognato e le immagini di quei racconti paterni gli si incisero nella mente come ricordi in una piega recondita della coscienza per una memoria futura.

Ecco. Sono ora queste memorie d'infanzia che hanno permesso a Massimo Marangio di dipingere gli splendidi cammei bituminosi con le immagini di Modugno e Pasolini. Non ci vuole molto per capire che in ogni dipinto c'è tenerezza e tanta malinconia.

E sì, perché i due grandi Artisti hanno vissuto una vita così intensa di emozioni che il pittore è riuscito a cogliere in pieno.

Ecco. Il bitume, disteso sulla tela, comincia a essere sfranto per dare corpo al cantautore, per dare corpo al regista, così che dentro a quell'impasto è possibile individuare un'umanità dolente, alla ricerca sempre di brandelli di cielo, di nuvole, di lune sorgenti all'orizzonte, di acque che si riversano su un orizzonte del nulla e di olii petroliferi, di bianchiumi e annuvolamenti, sprofondando lo stesso pittore nella sua intima esistenza, davanti a quei due grandi poeti, entrambi rapsodi della poesia, entrambi immersi nel vasto mondo dell'attorialità poetica. La parola è la vita, la parola è l'umanità.

Ecco. In questi venti cammei bituminosi vedo il volto affilato di "Mimino" Modugno («*A lu paese de lu Mimino tutti li Minisci, ossia Domenico, li chiamano appunto "Mimino"*») e vedo pure il volto di quell'altro, l'uomo dagli occhiali scuri, dal volto sempre volto alla tristezza, Pier Paolo Pasolini.

*Cosa sono le nuvole?* sono commoventi versi scritti da Pasolini, a cui si sposa il sublime canto di Modugno. Dicono:

«Che io possa esser dannato/ se non ti amo/ e se così non fosse/ non capirei più niente. / Tutto il mio folle amore/ lo soffia il cielo/ lo soffia il cielo... così».

Appunto il cielo, sempre proprio il cielo che, in questi dipinti, sembra soffiare amore e dolanza su un'umanità in attesa.

Maurizio Nocera

## DI DOMENICO MODUGNO DELLA SUA POESIA E DEL SUO CANTO

a Franca Gandolfi  
*che seppe essere  
dolce e accogliente  
col suo amato compagno*

e

a Gianni Carluccio  
*che mi fece scoprire  
Modugno come poeta*

Quando un poeta nasce sotto il canto delle onde del mare (Polignano a Mare) non può, una volta divenuto parlante, che essere cantante. Questo è accaduto a Domenico (Mimi, o Mimino, o Mimmo) Modugno (Polignano a Mare, 9 gennaio 1928 - Lampedusa, 6 agosto 1994), cantore moderno e stravagante erramondo con la chitarra in spalle e la fisarmonica a tracolla.

Si dice che, ancora adolescente, si fece subito cantante.

Si dice che furono i canti dei carrettieri ad ammaliarlo. I carrettieri del Sud, con i loro cavalli da tiro e i traini dalle enormi ruote ferrate, sono stati mitici eroi della dura fatica. Nelle ore mattutine si recavano al lavoro nei campi o sui cantieri delle cave di tufo per trasportare da un luogo all'altro i conci.

Ed era in quei magici momenti di nenie mielose, feconde spose del risveglio aurorale, che il bambino Modugno ha ascoltato quelle voci e quei ritmi rimanendo fascinato. Aveva appena 15 anni quando pensò di scrivere dei versi e musicarli.

Si dice che fu anche attore. Poeta, cantante, quindi attore. Un personaggio come lui poteva non esserlo?

Quanti sono i registi che l'hanno voluto interprete in 38 film per il cinema, in 7 per la televisione e in 13 per il teatro? Addirittura, ad un certo punto, egli stesso si fece regista col film *Tutto è musica*.

La vita di Mimì è una storia di erramondo. In quante città non è stato: a Torino, Roma, New York, Washington, Atlantic City, Caracas, Coney Island, in Unione Sovietica, in moltissime altre città, e perfino in piccoli borghi di ogni parte del mondo.

Tuttavia, una buona parte della sua vita egli l'ha vissuta in Puglia, prima a Polignano a Mare (Bari) (fino a 7 anni), poi a San Pietro Vernotico (Brindisi) (da 7 fino a 20-21 anni).

È nella città salentina che gli nacque nella mente quella sua prima idea di ciò che avrebbe voluto fare nella vita. L'ispirazione gli venne dalla frequentazione dei suoi compaesani, dall'ammirazione dei panorami salentini, soprattutto quelli marini, che gli fornirono la materia prima per quelle sue stupende poesie-canzoni, gonfie di sentimento, straripanti passioni, dolore e morte.

Quanti canti in dialetto sanpietrano (simile al siciliano di Messina), quanti amori osannati, quante storie cominciate, quante finite, alcune così così, altre bene, altre male.

Non è possibile citare qui i titoli delle sue 230 poesie-canzoni, dentro le quali c'è l'anima di Mimmo come effervescente uomo del Sud. Eppure qualche titolo occorre citarlo.

Tanto per dare un'idea. Ecco *Lu pisce spada* (Il pesce spada: amore e fedeltà), *Lu minaturi* (Il minatore: fatica e sudore), *La sveglietta* (gioia e risveglio), *La donna riccia* (La donna dai capelli arricciati: amore e capriccio), *Lu scicareddu 'mbriacu* (L'asino ubriaco: usi e costumi d'un popolo), *Attimu d'amuri* (Attimo d'amore: amore e passione), *Strada 'nfosa* (Strada fangosa: difficile da percorrere), *Resta cu*

*me* (Resta con me: sii fedele), *Nisciuno po' sape'* (Nessuno può sapere: nessuno può capire), *Io, mamma e tu* (Io, tua madre e te: difficile fare l'amore se c'è di mezzo sempre tua madre).

E ancora qualche altro titolo: *Nel blu dipinto di blu* (conosciuta anche come *Volare*, scritta a due mani con Franco Migliacci), con la quale Domenico Modugno spicca il suo leggendario volo d'angelo: angelo d'amore, angelo di vita; *L'uomo in frack* (altrimenti conosciuto come *Vecchio frack*: solitudine e suicidio); *Notte di luna calante* (l'amore che se ne va); *Piove* (conosciuta anche come *Ciao, ciao bambina*); *Liberò* (dalla schiavitù della fatica fisica); e ancora *Addio... Addio...* (la tristezza dell'amore abbandonato); *Stasera pago io* (la pena per l'amore morto); *Tu si' 'na cosa grande* (Tu sei una cosa grande, cantata in napoletano), e *Dio, come ti amo* (un amore grande che non si può neanche immaginare); e *Amara terra mia* (coautrice Enrica Bonaccorti, struggente ricordo dell'amata terra); e poi, e ancora, *Cosa sono le nuvole?*, con le parole di Pier Paolo Pasolini da lui musicate.

Con Pier Paolo musicherà anche i titoli dell'indimenticabile film *Uccellacci e uccellini*. Della sua collaborazione con Pasolini lo stesso Modugno ebbe a dire:

«Il mio incontro con Pasolini fu bello. In un primo tempo voleva utilizzarmi per un'opera che doveva rappresentare alla *Piccola Scala* di Milano, cosa che poi non fece. Recitai invece nell'episodio *Cosa sono le nuvole?*, e dal titolo del film nacque anche una canzone, che scrivemmo insieme.

È una canzone strana: mi ricordo che Pasolini realizzò il testo estrapolando una serie di parole o piccole frasi dell'*Otello* di Shakespeare e poi unificando il tutto».

Recitai invece nell'episodio *Cosa sono le nuvole?*, e dal titolo del film nacque anche una canzone, che scrivemmo insieme. È una canzone strana: mi ricordo che Pasolini realizzò il testo estrapolando una serie di parole o piccole frasi dell'*Otello* di Shakespeare e poi unificando il tutto». Con Pier Paolo musicherà anche i titoli dell'indimenticabile film *Uccellacci e uccellini*. Della sua collaborazione con Pasolini lo stesso Modugno ebbe a dire:

«Il mio incontro con Pasolini fu bello. In un primo tempo voleva utilizzarmi per un'opera che doveva rappresentare alla *Piccola Scala* di Milano, cosa che poi non fece.

Recitai invece nell'episodio *Cosa sono le nuvole?*, e dal titolo del film nacque anche una canzone, che

scrivemmo insieme. È una canzone strana: mi ricordo che Pasolini realizzò il testo estrapolando una serie di parole o piccole frasi dell'*Otello* di Shakespeare e poi unificando il tutto».

Dal momento in cui Domenico Modugno raggiunse il successo, i suoi tempi di vita si sconvolsero, tant'è che il suo sguardo di meridionale alla ricerca del bello si rattristò. Non si appannò invece la sua poesia-canzone, anzi s'innalzò verso vette ancora più pure: ricordi, lontananze, nostalgie, amore, passioni, sofferenze.

Altro ancora. La vita allora gli diventò un vortice e il successo cominciò a non farlo dormire. Ma non dormì non perché vanesio. No. Affatto. Al contrario. Non dormì perché desiderò ancora dare, donare ancora tutto se stesso al mondo, alla sua gente (mai dimenticò Polignano a Mare, mai dimenticò San Pietro Vernotico, la sua gente di Puglia, i suoi amici, le ragazze dell'adorata infanzia).

Sì, è vero, Mimmo Modugno è stato un cantante. Si dice un cantante vero. Ma soprattutto è stato un Poeta: un Poeta vero.











Mauro '16

non c'è per amore  
non ho  
sempre

a mangiar briciole  
cantor l'amore  
ho fatto il...  
regalato  
Troisban



Mauro  
il solo altro



Montgomery 1/16





Marang 116





W. Stenroos 16

... e la sovranità  
dei nord, che sono  
di mio paese, dove si vive  
... ha detto  
... mentre nel bla  
... sono delle mie  
genere.





Melano 1/6





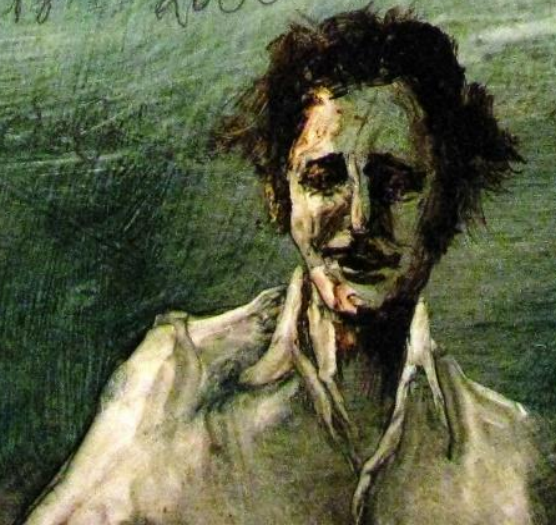
Mano Sep 16





W. G. Sebald

non sono mai depresso. Sì, Ti amo. Sì, Ti amo  
quel posto dove si può grande amore lo  
sono lì.







Marzo 1968

ho il solito  
al mondo  
adesso

vista  
di  
sotto

blu  
sotto

allegria  
sta  
guarda  
all



## DI PIER PAOLO PASOLINI DELLA SUA POESIA E DEL SUO SGUARDO INDAGATORE

ai Poeti  
di ogni latitudine  
di ogni longitudine

Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 - Lido di Ostia, 2 novembre 1975) è stato poeta, regista, pittore, tanto altro ancora. È stato un saggio che ha saputo fondere il sapere con la politica, intesa come partecipazione attiva alla vita sociale e culturale. La poesia però è stata per lui l'aspetto caratterizzante la sua umanità emergente nella sua monumentale opera. E questo perché? Anche quando egli direttamente non scriveva o interpretava poesia, tutto quello che faceva lo faceva con un timbro poetico. *Le ceneri di Gramsci* (undici poemetti scritti tra il 1951 e il 1956) sono una delle sue raccolte più belle: ancora oggi continuano a essere punto di riferimento originale nel firmamento poetico italiano.

Pasolini fu un militante politico, sicuramente atipico per i suoi tempi. Attento alla trasformazione della società, ebbe il coraggio di innovare il suo sguardo su quel che andava accadendo in Italia a tal punto che il suo partito (Pci) non lo capì. Fu partigiano della pace, e questa è una delle più belle pagine della sua militanza politico-culturale. Nel 1949, partecipò al primo congresso mondiale della pace a Parigi, organizzando successivamente altri eventi pacifisti nel nostro Paese.

Egli, dunque, fu poeta, e scrisse i suoi versi in vernacolo e in lingua. Alcuni dei titoli delle sue raccolte poetiche sono: *Poesie a Casarsa* (1942), *La meglio gioventù* (1954, altro titolo *La nuova gioventù*), *Ragazzi di vita* (1955, narrativa), *Una vita violenta* (1958, narrativa), *La religione del mio tempo* (1961), *Poesia in forma di rosa* (1964). Curò l'*Antologia della poesia dialettale del Novecento* (1952) e il *Canzoniere italiano* (1955).

Nel 1968, nel pieno della contestazione studentesca, scrisse *Il Pci ai giovani!*, poemetto che scatenò critiche a non finire, perché il poeta accusò i giovani sessantottini di essere al servizio della nuova



borghesia italiana. L'ultima sua raccolta, pubblicata quando ancora era in vita, è *Trasumanar e organizzar* (1970); l'ultimo romanzo, invece, pubblicato postumo, è *Petrolio* (1992).

Nel 1975, appena poco prima di essere assassinato, pubblicò *Scritti corsari* (raccolta di tutti i suoi articoli pubblicati su vari giornali). Non mancò di scrivere testi anche per il teatro.

Fu l'impegno per la poesia e la letteratura che permise a Pasolini poeta di accorgersi del cinema. Sia pure episodicamente aveva dato già il suo contributo alla lavorazione di importanti film con Fellini, Bertolucci, Rossellini.

Ma il suo esordio vero avvenne con *Accattone* (1961), film che segnò non solo il suo ingresso nel mondo del cinema, ma che gli diede il primo successo dal quale attorno alla sua persona cominciò a costruirsi quell'aura di prestigio nazionale e internazionale.

Grandi autori europei espressero entusiastici giudizi sul film, confermati successivamente nei film *Mamma Roma* (1962), *Il sogno di una cosa* (1963), *La ricotta* (1963, ricostruzione cinematografica sulla *Passione di Cristo*), *L'Edipo re* (1967), *Teorema* (1968), *Porcile* (1968), *Medea* (1969), *Il Decamerone* (1970), *I racconti di Canterbury* (1971), *Il fiore delle Mille e una notte* (1974) e *Salò o le centoventi giornate di Sodoma*, ultimo suo tragico film del 1975.

Tra i film citati non ho elencato uno che più di ogni altro ha impressionato il pubblico degli spettatori e in particolare chi qui scrive. Si tratta de *Il Vangelo secondo Matteo* (1964). Si sa da dove prese l'ispirazione: da Assisi, la cittadella del Frate Francesco, il santo povero in canna.

Pur essendo ateo, sentimento che mai abiurò, Pasolini scrisse la sceneggiatura e registrò questo film con una rara idealità religiosa.

*Il Vangelo secondo Matteo* è un capolavoro cinematografico di straordinaria bellezza. Su di esso lo stesso Pasolini ha scritto:

(«Avrei potuto demistificare la reale situazione storica, i rapporti fra Pilato e Erode, avrei potuto demistificare la figura di Cristo mitizzata dal Romanticismo, dal cattolicesimo e dalla Controriforma, demistificare tutto, ma poi, come avrei potuto demistificare il problema della morte? Il problema che non posso demistificare è quel tanto di profondamente irrazionale, e quindi

in qualche modo religioso, che è nel mistero del mondo. Quello non è demistificabile»), La bellezza di questo film sta anche sulla scelta dei luoghi sui quali il regista ha girato. Tra gli altri, a Matera la magica, Matera l'incantevole, Matera culla d'un'umanità globale.

Chi qui scrive ha avuto la fortuna di incontrare, e quindi divenirne amico, il fotografo, "non autorizzato" per il set del *Vangelo*, Domenico Notarangelo (Sammichele di Bari, 6 marzo 1930 - Matera, 4 dicembre 2016), colui che introdusse il regista nei luoghi "sacri" della città dei Sassi. Era il 1964 e Matera accolse Pasolini con affetto e amore filiale, nonostante l'ostilità dei neofascisti, che lo aspettavano per aggredirlo e fargli violenza. Ricorda Notarangelo che il regista chiese alla Federazione materana del Pci la protezione fisica, e questa fu affidata proprio a Mimì Notarangelo che, poco prima di morire, così ha ricordato quel momento storico:

«Matera, dunque, è Capitale della Cultura 2019. [...] C'è storia, molta storia alle origini di questo ambito riconoscimento, [...] di storia esaltante, con [...] i grandi nomi che qui vennero e qui continuano ad approdare per fare cultura, da Giovanni Pascoli [...] a Carlo Levi, [...] da Federico G. Friedmann, [...] a Adriano Olivetti, [...] a Pier Paolo Pasolini, il grande Pasolini, per il quale Matera divenne la nuova Terra Santa, portando col *Vangelo* dinanzi agli occhi stupefatti del mondo lo sconvolgente scenario delle grotte e delle sue millenarie sofferenze, delle sue rughe di fatiche e di stracci. E poi Francesco Rosi e Tornatore, Luigi Zampa e Mel Gibson e tanti, tanti altri».

Di Pasolini Notarangelo ha scritto pagine che resteranno nella memoria non solo dei materani ma di tutti noi. Ecco alcuni suoi ricordi, tratti dal libro *Pasolini Matera, il libro più bello di Domenico Notarangelo* (Edizioni Giannatelli, 2013, in prima edizione pubblicato col titolo *Il Vangelo secondo Matera*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2008).

In questo libro Notarangelo pubblicò anche le fotografie che nascostamente aveva scattato sul set del *Vangelo*, nel quale anche lui ha una parte, quella del centurione romano ai piedi della croce di Cristo. Il capitolo dedicato al regista s'intitola *Così conobbi Pasolini*, dove scrive:

«qui - rivolto al regista - non ti toccherà nessuno, almeno finché ci sarò io e gli altri compagni giovani [...] Ogni sera, quando Pasolini, dopo le ore di lavoro scendeva a farsi due passi per la città, noi dovevamo stargli accanto con discrezione e tenere gli occhi aperti».

Pasolini non dimenticò mai la disponibilità e l'affetto del fotografo materano tanto che, in una lettera del 1964, gli scrive:

«Caro Notarangelo,/ mi sento un verme. Lei però ha visto coi suoi occhi cos'è il mio lavoro, durante il giorno. La sera, peggio, perché dovevo preparare la scena del giorno dopo. Arrivato a Roma, peggio ancora, perché ho dovuto montare in pochi giorni i cinquantamila metri girati. E per di più noie, guai, dolori di ogni genere. Deve scusare la mia inadempienza. Risponderò alla sua piccola inchiesta: ma mi dia il tempo. È inutile che m'illuda e che la illuda di poterlo fare prima di aver finito il *Vangelo*. Rimandi la mia collaborazione al prossimo numero! E mi rispedisca le domande (magari aumentate e più articolate), ché nel trambusto dei trasferimenti mi sono scomparse./ Riceva i più cordiali saluti dal suo/ Pier Paolo Pasolini».

Come fu che Notarangelo si trovò a fare il fotografo sul set del *Vangelo*? Lascio a lui la parola:

«Approfittando [delle opportunità], pensai di portarmi appresso due macchine fotografiche, una Comet 3 e la Woiglander con l'intento di fotografare Pasolini. Avrei dovuto, però, superare una difficoltà: come portare con me le macchine fotografiche mentre ero vestito da centurione? Escogitai allora un espediente. Allungai i cinturini delle macchine fotografiche, me le passai a tracolla tenendole nascoste sotto le vesti della divisa di centurione, e facendole pendolare fra le ginocchia. A pensarci oggi fu una soluzione felliniana. Ed anche provvidenziale. Quando non ero di scena, tiravo fuori le macchine fotografiche e cercavo le immagini da fissare. Ero incollato a Pasolini, quasi la sua ombra anche se lo facevo con molta discrezione. Lo seguivo sul set, lo osservavo mentre, con l'occhio incollato alla macchina da presa, parlava fitto fitto con Tonino Delli Colli e Maurizio Lucidi, dava disposizioni ai suoi collaboratori [...] Nei momenti di pausa Pasolini si appartava, non si sedeva mai e mai mostrava segni di stanchezza. Era evidente che si concentrava sul successivo *si gira*. Approfittavo di quei momenti per inquadrarlo nel mio obiettivo. Scattavo anche fotografie di scena, soprattutto quelle girate sulla Murgia San Vito con la Madonna [la mamma del regista] che segue il figlio verso la crocefissione e poi verso il sepolcro».

Ecco, ho voluto ricordare qui il Pasolini di Domenico Notarangelo, perché, in questa storia viene coinvolto anche il pittore Massimo Marangio, assieme al quale non poche volte siamo stati a Matera sui luoghi del *Vangelo*.

Uno degli ultimi film di Pasolini fu *Uccellacci e uccellini* (1965), che la critica ha definito uno dei suoi film più poetici. In questa opera, Domenico Modugno, in un immaginario lunare e nuvoloso, cantò i titoli di testa e quelli di coda. L'incontro tra Pasolini e Modugno fu alla base di una nuova esperienza cinematografica: *Che cosa sono le nuvole?* (1967), con gli attori Ninetto Davoli e Totò (sua ultima interpretazione).

*Che cosa sono le nuvole?* è il titolo di una delle canzoni più belle di Modugno, mentre il testo fu scritto da Pasolini. Un Pasolini dei sentimenti, della letteratura, della poesia, del cinema, del dolore, della marginalità, della sofferenza. Che cosa quest'uomo non ha subito per le sue idee, per il suo dire pubblicamente quello che pensava.

///



Morengo 14

... che cose sono le parole ...  
se non un pezzo mazzato  
e mai comprese nell'utero bellato

Apprendo quel fatto, ore che non affio,  
che non vada a casa le meno, ore che forse  
non, completamente a veder. Ore che vedo d'altro  
eio che col naso rivolto al cielo,  
non ho mai visto  
Ora... a Paolo





Mercoledì 16

... prima che faccia notte ...  
che la notte assottiglia i tempi e le luci  
delle contrade di Roma ...

mi guardo le mani

e poi ...

a Paolo

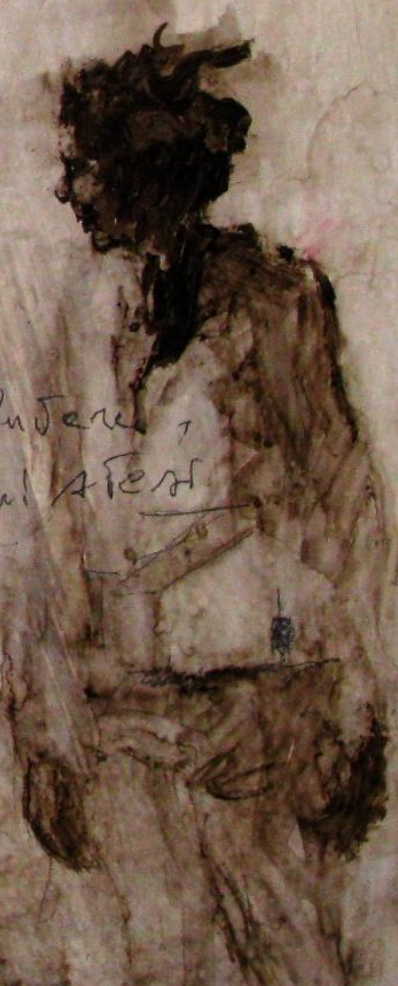




Mercurio III

fu la perfezione amica a dover zelare,  
quella del pentano e del penul Ates  
sulle foreste di legno,

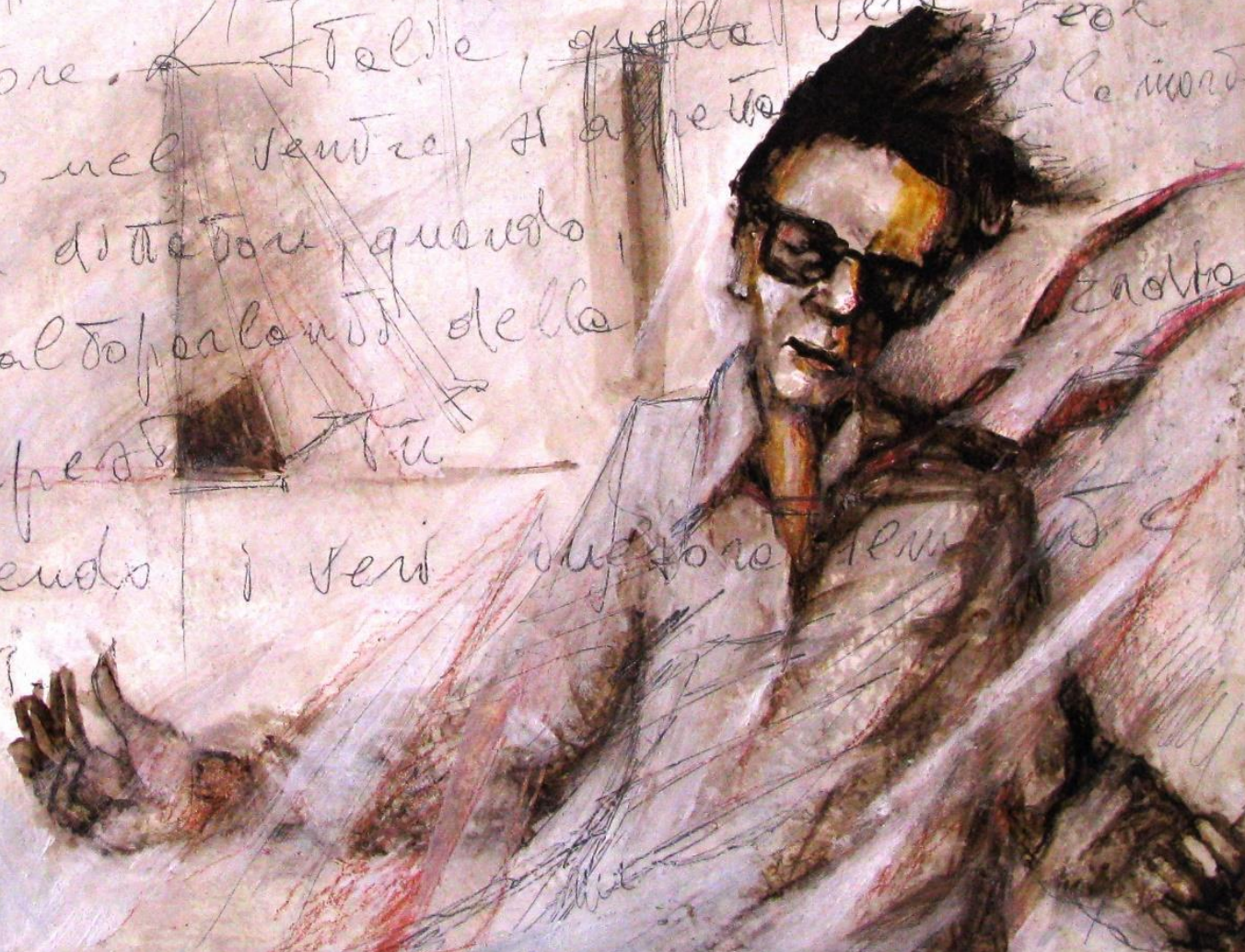
quella del  
quando d'intercolloso mi  
divine assassinio -  
a Peala





Marzio '11

... era le monte di un  
ditatore. Il vero le monde di un  
ditatore. L'Italia, quella vera, col  
foglio nel ventre, si apre le monde  
di un ditatore, quando  
dopo al topicalità della  
l'220 imp... fu  
rendendo i veri questo tempo  
Tesi.





Mercoledì 11/11

... le persone del mondo  
sono tutte uguali,

l'affetto sulle strade,

il ricordo di chi è che

si porta un

me poerle

Paolo, tu

questo...

non

capito...

che

tra un'artista

ha voluto tutto

sapere che

farà stato





Wrentham 1/14





Уборка в 1/4





Marcello '14

nel mio question d'epoca  
non sono vergine - tra la luce che

lo attraversa  
spazio per l'amore



a Paolo



Moreno di...  
11

Se pure m'arrivava a zittarsi e meno da  
sua contesa. Non voglio rubare l'immagine  
del ricordo di Aldo. Credo la strada giusta  
per incontrare le possibilità di un  
spogliato dall'atteggiamento intellettuale  
nel Abruzzo. del colore. A destra  
dalle Fasolese - Paolo





Yareybo'lu

... nulla è cambiato da quando non  
esisteva  
l'ipotesi intellettuale che tu ha voluto  
nono ora è più forse...



Con il sostegno di



Associazione per la **Promozione** della Scienza, dell'**Educazione** e della **Cultura** di Lecce



